

Intervento di saluto per il convegno del 22 novembre 2019:

“La rilevanza giuridica dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere”.

Porto il mio saluto in veste di Presidente del Comitato Pari Opportunità del COA di Torino.

Sono molto contenta di essere qui con voi, innanzitutto perché la collaborazione con l’Associazione Rete Lenford Avvocatura per i Diritti LGBT è stata molto proficua sin dalla mia prima mandatura.

Saluto e ringrazio, in particolare gli Avv.ti Michele Potè ed Effiong Ntuk, che mi hanno coinvolta in questa giornata di studio.

Il legame tra il CPO e l’Associazione Rete Lenford è sempre stato molto saldo. Entrambe le Istituzioni citate, infatti hanno come scopo precipuo quello di contribuire alla formazione specialistica degli avvocati e delle avvocate, che si occupano di *cases* afferenti all’area del diritto antidiscriminatorio.

Il CPO, infatti, tra i suoi obiettivi primari, ha sempre avuto quello di organizzare corsi di formazione specialistici, di secondo livello, al fine di diffondere una cultura giuridica approfondita e consapevole in questo ambito così sensibile del diritto, ambito per il quale è assolutamente imprescindibile l’acquisizione di una formazione altamente specialistica.

Il mio compito oggi è solo quello di portare un saluto; purtroppo non posso esimermi, quale Cultrice di questa materia da svariati anni, dallo sviluppare alcune modeste considerazioni sul tema, considerazioni che potranno servire come breve introduzione.

Dal mio punto di vista, e spero di poter essere smentita dai Relatori e dalle Relatrici che si susseguiranno, l’Italia, pur vantando un quadro costituzionale agli artt.2, 3 e 10 della Carta che impongono un significativo riconoscimento dei diritti delle persone LGBTQI, è sostanzialmente “indifferente” rispetto all’identità di genere ed all’orientamento sessuale.

A livello di Diritti Umani, il riferimento all’orientamento sessuale come fattore di discriminazione è contenuto nella Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea o Carta di Nizza, e “costituzionalizzato” all’interno del Trattato di Lisbona.

La Carta prevede l’uguaglianza tra i principi fondamentali dall’Ordinamento europeo non solo davanti alla Legge (art. 20), ma anche come diritto a non essere discriminati/e sulla base di caratteristiche soggettive costituite dall’identità delle persone (artt. 21 e 23).

Purtuttavia, il riferimento espresso all’orientamento sessuale si trova in pochissimi provvedimenti legislativi, quasi tutti facenti riferimento al campo del lavoro.

Soltanto oggi, si è affacciata la possibilità concreta di riconoscere civilmente le coppie omosessuali.

Poche sono le rilevazioni statistiche sulle discriminazioni e sulla violenza contro le persone LGBTQI, che consentano di misurare in modo efficace la loro portata e di individuare le persone più a rischio.

Mi pare che si possa affermare sinteticamente che alle vittime viene impedito di vivere la propria scelta o la propria condizione fisica o di genere.

In taluni casi si giunge persino all’attacco fisico violento dettato da ragioni inerenti l’omosessualità o l’intersessualità della vittima.

L’Autore della violenza pianifica e realizza il suo attacco unicamente a motivo del fatto che la vittima è gay, lesbica, bisessuale o transessuale. Si tratta del cosiddetto fenomeno del “*Gay-bashing*” o “*Lesbian-bashing*” o “*Queer-bashing*”.

Non si dimentichi poi il fenomeno dei cosiddetti discorsi d'odio o "hate speeches", ovvero parole di odio e di diffamazione espresse nei confronti di una persona per il solo fatto che si tratti di un omosessuale o di un transessuale. Tali discorsi, spesso, vengono poi accompagnati da atti di bullismo, da lesioni, da violenze private.

Ed allora ciò che emerge è un quadro a tinte fosche, per il quale, rimanendo in ambito artistico, forse dovremmo esprimere un urlo come Münch.

La cultura, sia giuridica che meta-giuridica, resta l'unico mezzo per combattere contro questa cultura dell'esclusione, dell'indifferenza e dell'odio, che rappresentano la negazione più forte di quella cultura basata sui Diritti Umani, che tutti e tutte siamo chiamati/e a sviluppare ed a difendere.

Dietro ai clienti, che porteranno i loro casi nei vostri studi, si celerà spesso una grande sofferenza interiore, che non potrà e non dovrà essere mai minimizzata.

C'è un libro, che mi è stato donato da una cara amica e Collega, attenta e raffinata studiosa di questo ambito del diritto, che si intitola "The Danish girl". Questo libro, scritto da David Ebershoff, pubblicato in italiano, narra la storia di un Signore danese, Einar, che, a seguito di un intervento chirurgico, diventerà Lili Elbe. Sua moglie, Greta, accettando la scelta collegata al cambio di identità di suo marito, rimarrà la sua più cara amica, sino alla fine della vita di Elbe.

C'è un passo di questo libro, che lascia davvero trasparire la cultura dell'indifferenza, di cui parlavo agli inizi. Lo condivido insieme a voi. Il primo Medico che visita Einar riferisce a Greta quanto segue: *"Spero che lei sia d'accordo con me, signora Wegener, quando dico che se la cosa continuerà dovremo prendere misure più drastiche altrimenti la vita di suo marito non potrà essere granché. Certo, la Danimarca è un Paese molto aperto, ma qui non è questione di apertura, è questione di salute mentale, non crede, Signora Wegener?"*

Non è d'accordo con me sul fatto che c'è qualcosa di non proprio normale nei desideri di suo marito? Che io e lei, che siamo cittadini responsabili, non possiamo lasciare che giri liberamente nei panni di Lili? Nemmeno sotto la sua supervisione. Credo che sia d'accordo con me se dico che dobbiamo fare qualsiasi cosa per toglierli da dentro questo demone, perché di questo si tratta".

Un altro passo del secondo Medico, che ha visitato Einer/Lili: *"E mi si spezza il cuore, continuò il dottore, quando devo dire a uomini come lei che non posso fare niente per loro. Da Nero irlandese la trovo una cosa molto triste [...] Il mio unico consiglio è di trattenersi. Dovrà sempre combattere i suoi desideri. Li ignori, Signor Wegener. Se non lo fa, rimarrà sempre da solo".*

Mi piace concludere invece con il dialogo tra Lili Elbe e Greta, la sua lungimirante moglie. Einer dice: *Pensi che stia impazzendo? Greta: penso che sei l'uomo più coraggioso che io conosca. Sappiamo perfettamente che cosa ti sta succedendo. Lili vive dentro di te. Nella tua anima c'è una ragazza graziosa che si chiama Lili. E' semplice. Non ha niente a che fare con la pazzia".*

Questo è l'atteggiamento che deve guidare noi avvocati/e, allorquando incontriamo queste persone e allorquando studiamo i loro casi.

Grazie.